



**GRUPPO ENTOMOLOGICO
NATURALISTICO
MELDOLESE**

Sede Sociale: Piazza F. Orsini, 12 - 47014 Meldola (FC)

il germoglio

Fotocopiato in proprio - numero unico

Organo Ufficiale G. E. N. M.



Notiziario di Informazione Naturalistica

SAHARIANE BELLE MA PERFIDE

di Ida Colucci

Chi l'avrebbe mai detto che nell'arido deserto sahariano libico dell' Akakus vi si potessero trovare dei meravigliosi piccoli variegati cocomeri che suscitano tenerezza. Il mio stupore aumenta notando che nessuno li raccoglie, tanto meno il popolo nomade dei tuareg che deve sopportare la sterilità del suolo. Cerco di avvicinarmi per meglio osservare queste cucurbitacee striscianti, dalle allettanti ed appetitose sembianze, ma vengo prontamente trattenuta dalla guida locale che mi informa sulla pericolosità dei frutti raccomandandomi di non toccarli per evitare la rottura della buccia e l'eventuale inalazione dei principi tossici.



Il nome scientifico è *Colocynthis Citrullus*, conosciuto comunemente come Cocomero amaro o Mela amara, ha la polpa altamente tossica che tuttavia sembra essere gradita alle gazzelle. In farmacopea era conosciuto dagli egizi già nel 1500 a. C. utilizzandola come purgante drastico ma anche come rimedio abortivo nei primi mesi di gravidanza. Il succo riscaldato, veniva impiegato anche come rimedio per la rogna dei dromedari.

Nel XIV secolo a Cipro fu una buona fonte di reddito, ma il suo declino avvenne nel XIX secolo dopo alcuni casi di intossicazione e morti sospette.



Nato dai semi trasportati dagli uccelli di passaggio, questo apparente innocuo "melloncino" è presente anche nelle isole Eolie ed a Pantelleria, quindi, per evitare spiacevoli conseguenze, è bene evitare un incontro diretto.

Ma i pericoli della flora sahariana non finiscono con le cucurbitacee.



Proseguendo le escursioni fra le distese sabbiose desertiche, mi imbatto in un isolato e splendido arbusto di colore verde abbagliante con dei frutti ovali ed appetitosi simili ai cedri. Anche questa volta la guida locale mi ferma prontamente informandomi sulla pericolosità di questa Asclepiadacea della specie *Calotropis procera* o Apple of Sodom (=Melo di Sodoma, nome volgare inglese che condivide con il *Solanum sodomaeum*).

Tale nome ricorda la leggenda che narra la volontà divina nel volere che questa pianta fosse l'unica specie a vegetare sul suolo divenuto sterile dopo l'incendio di Sodoma.

Impose ai frutti pieni di aria la bellezza fugace in quanto toccandoli esplodono riducendo a brandelli la sottile crosta e disperdendo nell'aria i semi neri avvolti in una sorta di lanugine setosa bianca.

La tossicità però è in tutta la pianta dove scorre un succo lattiginoso, amaro ed appiccicoso resistente anche al sapone.

La pericolosità è ben nota anche agli animali che, seppur

affamati, si tengono lontani dalle tentazioni in quanto il solo spruzzo accidentale potrebbe colpire gli occhi causando cecità.



(Frutto appassito)

Gli antichi indigeni erano a conoscenza della presenza della Caloropin utilizzandola per scopi farmacologici mentre il fusto serviva per usi pratici quali accendere fuochi, coprire i tetti delle capanne, ecc. Tutt'oggi viene utilizzata anche se è ritenuta una delle più violente sostanze velenose conosciute, fino a 15-20 volte superiore alla stricnina.

Il brutto "carattere" di questa pianta ha spesso stimolato la

fantasia di artisti quali John Milton

che nel suo poema epico *Paradiso Perduto*

racconta di Satana e compagni che si nutrono di tale frutto dopo aver tentato Adamo ed Eva.

Ma anche in campo musicale, nel 1997, Marilyn Manson registra un singolo dal titolo *Apple of Sodom* citando la disperazione di chi mangia tale frutto.



(Semi)